

Mordimi!

Lascio questa mia come testimonianza dei fatti che mi hanno condotto alla follia e che, forse stasera stessa, mi porteranno all'agognata morte, nella speranza che chi legga possa dare un senso a tutto questo. Anche oggi vivo nella speranza che, quando il buio imperverserà fino all'orizzonte, tutto sarà compiuto. Io attendo fremente quell'ora, per la mia gioia, per il mio dolore, per tutto ciò che in questo istante bramo: il suono della sua voce, sirena omerica che ha portato il mio senno alla deriva.

Tutto ebbe inizio circa due settimane fa, quando una lettera mi riportò nella mia terra natale, alla ricerca di un amico che mi chiedeva aiuto, disperatamente.

Arrivai alla tenuta estiva dei Delgado due giorni dopo la ricezione dell'accorata richiesta e mi ritrovai in un luogo che stentavo riconoscere. Tutto era nel più completo abbandono, la faticenza poi, era accentuata dai caldi colori del sole al crepuscolo e dal sibilo freddo del primo vento invernale.

Varcai la soglia divelta dell'ingresso e fui assalito dal tanfo di umido che impregnava le pareti della casa. L'aria sapeva di morte, era quasi irrespirabile. Ad ogni insufflazione penetrava violenta nelle narici graffiandone le pareti interne e come fuoco vivo ardeva gola e polmoni nel suo cammino. Trattenni a stento un forte conato di vomito.

Tutte le finestre erano state sprangate con spesse tavole di legno. Ci misi qualche minuto ad abituare i miei occhi alla semioscurità di quell'ambiente. Il sole non varcava la soglia di quella casa da chissà quanto tempo. Nonostante ciò, qualche spiraglio di luce riusciva a svincolare dalle imperfezioni delle assi, proiettandosi sulle pareti opposte alle finestre, creando nell'aria dei ponti di luce, dove minuscole particelle di polvere volteggiavano caotiche evidenziandone la struttura.

Iniziai a camminare con cautela tra mobili inghiottiti dalla polvere. Tutto era in ordine, nessun suppellettile era stato spostato dal suo sito originario, ma la decadenza era padrona assoluta di quella casa, così come il silenzio.

- *Alejandro!* - gridai con tutte le mie forze e il mio urlo mi bruciò ulteriormente la gola, come se stessi convocando chissà quale diavolo dell'inferno.

Non ebbi alcuna risposta. Riprovai.

Al secondo tentativo un rumore, proveniente dal primo piano, richiamò la mia attenzione. Mi precipitai per la scalinata centrale, che permetteva l'accesso alla zona notte ed in cima ad essa mi fermai. C'erano 12 stanze su quel piano, dove andare adesso? Come risposta un'altra volta il rumore. L'ultima stanza del corridoio, senza alcun dubbio.

Aprii la porta lentamente con il cuore in gola in un palpito frenetico e con tutti i muscoli in tensione pronto a scattare ad ogni minima richiesta.

"Un'arma.. perché non mi sono procurato un'arma?" pensai nell'attimo stesso in cui afferrai la maniglia.

Con mia enorme sorpresa la stanza da letto era vuota, ma nella assoluta certezza che il suono provenisse da lì, girai intorno al baldacchino padronale e lì vidi Alejandro. Era rannicchiato a terra in posizione fetale. Gli abiti logori, la carnagione biancastra e un rivolo di sangue raggrumito tra le labbra mi fecero pensare che la sua anima fosse da tempo uscita dal quel corpo. Trasalii con notevole spavento quando vidi i suoi occhi vitrei aprirsi di scatto e fissarmi. Mi accomodai accanto a lui e presi la sua testa tra le mani ponendola sulle mie gambe.

- *Alejandro... amico mio... cosa ti ha ridotto così?* - gli chiesi con le lacrime che incedevano sul mio viso.

- *Josè... non farti pena per me... muoio contento... muoio per amore...* - mi rispose con un filo di voce.

- *Fatti forza amico mio... ti porterò via da qui... da un medico... e potrai riprendere la tua vita...*

- *Josè... il mio destino è compiuto... non piangere per me... la mia vita l'ho ceduta a chi amo...*

Un sorriso funereo comparve sulla sua bocca. Tossì due volte, imbrattandomi i vestiti di sangue.

- *Alejandro... cos'è successo...*

Mi carezzò il viso con un gesto quasi materno e annuì col capo.

- *E' giusto che tu sappia* - mi disse e cercando di schiarirsi la voce iniziò a raccontare la sua storia.

"...

Non molto tempo fa, in una notte dove neanche la luna ebbe il coraggio di mostrare il suo candido volto, preso dall'insonnia iniziai a passeggiare tra gli alberi da frutta del giardino. Fu così che la vidi. Come comparsa dal nulla. Una donna bellissima, un corpo diafano con un viso angelico, dalla lunga chioma bionda e dagli occhi cristallini e profondi.

- *Chi sei?* - le chiesi mentre il mio sguardo veniva rapito dalla sua figura.

- *Io sono Kya... Alejandro.*

Se il suo aspetto poteva essere paragonato alla settima meraviglia del mondo, la sua voce era ancor più meravigliosa. Era il suono delle arpe celesti che ridestano i morti dal loro sonno eterno.

- *Cosa fai da sola in queste tenebre?*

- *La mia pelle teme le carezze del sole Alejandro. Mi muovo nel buio e con esso mi confondo affinché mi dia protezione* - detto questo si voltò e scomparve nella notte.

Pensai di aver sognato, ma il suono della sua voce echeggiò per tutto il giorno seguente senza sosta nella mia testa. La notte successiva ritornai in giardino per mettere fine ai miei dubbi.

E lei era lì, immobile, voltandomi la schiena, con lo sguardo verso l'orizzonte.

- *Allora non era un sogno, non sono pazzo!* - pensai.

Tentai di avvicinarmi, ma prima che potessi raggiungerla iniziò a parlare e nel timore che smettesse mi fermai ad ascoltarla a pochi metri da lei.

- *Alejandro cosa vuoi da me? Perché mi hai cercata ancora?*

- *Non riesco a non pensare alla tua voce Kya, mi travolge e mi confonde come un naufrago nella tempesta.*

- *Alejandro io non sono chi tu credi che sia. Io porto dannazione e morte e non voglio che tu soffra.*

Quelle parole non mi sconvolsero, io la desideravo più di ogni altra cosa al mondo, senza spiegarmene le motivazioni.

- *Ti voglio Kya, voglio che tu sia mia* - le dissi

Si voltò mostrandomi il viso e nel suo sorriso scorsi gli acuminati canini che la volta precedente mi aveva nascosto. Il mio senno comandò ai piedi di fuggire via, sentivo quel pensiero urlare dentro di me palesemente, come adesso sento le tue mani dietro la mia nuca, ma il mio cuore mi impedì ogni movimento. Il desiderio di lei aveva preso completo possesso del mio corpo e delle mie azioni. Un desiderio forte, esasperato, che soltanto un rinnegato di Dio poteva chiamarlo amore. Ma era amore. Io so che era amore...

- *Ti amo Kya* - le parole mi uscirono dalle labbra senza alcun controllo, con un filo di voce.

Sorrisi e sparì ancora una volta senza il minimo rumore.

"..."

Si fermò un attimo a prendere fiato.

- *Accendi la candela sopra di noi. Tra poco sarà buio.* -" mi disse compassionevolmente.

Lo assecondai e lui proseguì coi suoi ricordi.

"...

La cercai Josè, per tutta la notte e le altre seguenti. Dio solo sa quante veglie insonni ho passato nel cercarla senza mai ritrovarla. Fu allora che pensai alle sue parole, al buio che l'accompagnava. Così armato di assi di legno ho relegato la mia casa nel buio per poterne fare un luogo ospitale per lei. Il mio stesso istinto di sopravvivenza cedeva il passo al suo pensiero, alla bramosia di rivederla, di riascoltarla.

Studiaii tutte le carte e i libri a mia disposizione per trovare un metodo, un aiuto a farla ritornare.

Percepivo la follia espandersi dentro la mia anima giorno dopo giorno. Persino Elisabetta, la figlia

dei miei fattori, aveva smesso di venirmi a trovare, per farmi da mangiare, spaventata dai miei discorsi, dal mio malumore.

Ieri notte, mentre mi accingevo ancora una volta ad uscire per cercarla, comparve sull'uscio di questa camera.

- *Mi hai mentito Alejandro. Tu non mi ami!* - la sua voce era diversa, dura, inquisitoria.

- *No Kyaperchè dici questo? Non vedi cos'ho fatto per te? Ho chiuso ogni finestra in modo che il sole non potesse entrare e mi sono abituato a convivere col buio per poterti avere sempre accanto.*

- *Ho visto la giovane donna venire più volte nei tuoi appartamenti* - mi disse incedendo con le accuse.

- *Elisabetta? Aveva pena per me... cercava di essere farmi rinsavire da quella che lei crede follia...*

- *Ho visto che leggevi il libro sacro dei cristiani, Alejandro* - mi disse ruggente.

- *Cercavo in esso elementi che potessero impedire la tua venuta... per poterli eliminare* - le risposi con gli occhi lucidi dall'esasperazione.

- *Come potrei crederti? Sono tutte coincidenze?*

Il tono ironico della sua voce fu come un coltello conficcato tra le costole. Io le stavo cedendo la vita e lei non credeva al mio amore.

Mi avvicinai in ginocchio da lei. Le cinsi le gambe e posai la mia testa sul suo pube. Le lacrime rovinavano copiose sul mio volto. Alzai lo sguardo e incontrai i suoi occhi impietosi.

- *Mordimi Kya!* - le dissi - *Mordimi, ti prego!*

- *Tu moriresti se io lo facessi* - mi disse con voce calma.

- *Lo so, ma morirei per te... quale altro sacrificio è più grande che morire per chi si ama? Quale altra dimostrazione d'amore supera questa?*

- *Non voglio morderti, e non sarò tua... mi ero illusa che tu fossi diverso Alejandro, ma vedo che non è così. La mia punizione è il lasciarti impazzire nel mio ricordo. Non ci vedremo più.*

Le sue parole mi infiammarono l'anima e come una belva feroce mi alzai di scatto, afferrando il suo collo con entrambe le mani. Ero debole e bastò un ampio gesto del suo braccio per scaraventarmi lontano da lei. Caddi sul letto.

- *Mi dici che mi ami e poi cerchi di uccidermi?* - mi disse - *E sia.... Alejandro.*

Pose il mio corpo supino tra le lenzuola sfatte e si adagiò sopra di me. Sentivo la pressione delle sue cosce sui miei fianchi e il peso del suo corpo. Mi bloccò le mani sopra la testa e strofinando i suoi seni sul mio petto avvicinava sempre di più la sua bocca al mio collo. Con i suoi movimenti il suo odore si spandeva ulteriormente nell'aria e, come incenso d'oppio nei templi dedicati della dea Kalì, colmava l'aria della stanza inebriandomi i sensi.

Ero felice Josè... il mio desiderio di lei si stava appagando... lei era con me, sul mio letto...

..."

Alejandro tossì ancora ed un fiotto abbondante di sangue schizzò fuori dalla sua bocca.

- *Sto calmo amico mio.* - gli dissi - *conserva le forze.*

- *No Josè... la mia vita è con lei adesso, fammi finire...* - e riprese a raccontare.

" ...

Era su di me da un tempo infinito ed io fremevo nel desiderio di sentire il suo morso.

- *Mordimi Kya! Mordimi!* - urlai con tutte le forze.

Sentii la pressione delle sue labbra sul mio collo e i suoi denti che mi penetravano la carne. Sentii la mia vita scorrere dentro di lei, così come avevo desiderato. Poi mi lasciò cadere sul pavimento e sono rimasto così finché non mi hai trovato.

..."

Gli controllai il collo, nessuna ferita imbruttiva la sua candida carne, senza contare che la morte per dissanguamento è pressoché immediata. Il suo aspetto, poi, riconduceva ad un tentativo di morte volontaria per inedia. Alejandro era al termine della sofferenza. Chissà da quanto tempo era lì in

terra soggiogato e indebolito dalla fame. Era sicuramente impazzito del tutto, ma negli ultimi istanti di vita di un amico, non si può fare altro che assecondarlo.

Mentre vagavo nei miei pensieri un ultimo forte colpo di tosse spense Alejandro tra le mie braccia. Gli chiusi le palpebre e recitai una preghiera per lui.

Nel frattempo la notte aveva tinto di scuro il mondo circostante. Mi alzai e fu allora che la vidi.

Ferma sull'uscio della camera, così come l'aveva descritta Alejandro. Ella però era mora, dagli occhi scuri, e dalla carnagione olivastra.

-*Chi sei?* - le chiesi con timore.

-*Io sono Kya... Josè* - mi rispose.

-*Ma non sei come ti ha descritto Alejandro...* - le risposi stupito.

-*Perchè ognuno mi vede così come desidera.*

Non badai molto in quel momento a quel che mi disse, ero incantato dalla sua voce.

Si voltò nel gesto di andarsene.

-*Aspetta... parlami ancora...* - le dissi quasi supplicandola.

-*Non adesso Josè... non è il tuo momento...* - mi disse scomparendo dietro la porta.

Da allora sono rimasto in questa casa. Il mio desiderio per lei prende possesso di tutte le mie azioni ogni giorno che passa. Ma io attendo paziente, attendo di rivederla, di riascoltarla, e di morire per lei...